



di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

LA LEGGE sull'editoria, dopo le modifiche apportate dal Senato, è stata approvata dalla Camera nei giorni scorsi e ha concluso, dunque, il suo percorso parlamentare. L'editoria, nella sensibilità politica e nella stessa opinione pubblica, è stata sempre un tema bollente, sia per l'effetto di condizionamento dell'orientamento diffuso e, quindi, del consenso degli elettori, che per lo spazio crescente che l'informazione occupa nella nostra vita quotidiana. Avere portato a compimento un'altra riforma, di non facile realizzazione, è certamente un punto all'attivo del Governo Renzi, qualunque sia il giudizio politico che su di esso si voglia dare.

Si è arrivati a questo risultato non perché si tratti di una riforma all'acqua di rosa. Il testo, anzi, dà indicazioni impegnative, anche se gli indirizzi e le procedure degli interventi, come si dirà, dovranno essere definiti nei decreti applicativi che il Governo dovrà emanare entro sei mesi. Si istituisce, infatti, il Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione per il sostegno all'editoria e all'emittenza radiofonica e televisiva locale; si prevedono, inoltre, contributi per i servizi di telefonia e di connessione e si riorganizzano i criteri per la concessione dei contributi, commisurati alle copie vendute e agli utenti online. Un aspetto certamente interessante e gradito è il riferimento al numero dei giornalisti contrattualizzati e la premialità assicurata alle aziende che assumano giovani fino a 35 anni.

Rispondendo a un orientamento popolare molto diffuso, sono totalmente eliminati i finanziamenti a organi di partito o di sindacato e quelli a gruppi editoriali quotati in borsa. L'intento di non rassegnarsi ai più forti, ma di sostenere e promuovere il pluralismo traspare anche da queste scelte. Ci sono norme di disciplina anche per l'esercizio della professione giornalistica e, soprattutto, l'invocato tetto delle retribuzioni dei dipendenti e collaboratori RAI, fissato a 240.000 euro annui.

Naturalmente, la nostra attenzione di eletti all'estero durante il lungo tragitto parlamentare si è concentrata particolarmente sull'edi-

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Approvata anche dalla Camera dei Deputati, la nuova legge riguarda anche la stampa italiana all'estero (comprese Tv e pubblicazioni online)

Editoria e pluralismo

toria in italiano all'estero. Le misure sono state enucleate, per così dire, dal calderone generale e concepite come interventi speciali, destinati, oltre che agli italiani all'estero, ad altre categorie da tenere in particolare considerazione. L'iniziale dizione che riguardava il nostro campo era piuttosto parziale e lasciava adito al dubbio che interpretazioni formalistiche (vera specialità della nostra burocrazia) potessero portare ad esclusioni, tanto dolorose quanto ingiustificate.

Per questo, come eletti del PD all'estero abbiamo presentato in prima lettura un emendamento poi entrato nel corpo della legge, a prima firma del collega Porta, che rende chiara, anzi chiarissima, la destinazione dei futuri contributi, destinati a "periodici e quotidiani in lingua italiana editi e diffusi all'estero o editi in Italia e diffusi prevalentemente all'estero".

In questo modo si comprendono sia i quotidiani e i periodici nati e diffusi nell'ambito delle nostre comunità che quelli stampati in Italia e destinati alle nostre minoranze linguistiche della Croazia, della Slovenia e dell'Istria.

Poiché in questi anni di transizione, per la crescente difficoltà di tenere in vita strumenti informativi a fronte della crescita dei costi, della diminuzione della pubblicità e di una minore richiesta di carta stampata, si sono concluse parecchie vicende aziendali e moltipli cati i passaggi di mano, ci sembra che la riduzione a due anni della costituzione delle imprese possa facilitare l'ingresso nell'area dei contributi.

Ora, come si è accennato, occorrerà attendere che il Governo eserciti la delega che ha ricevuto dal Parlamento per regolamentare il sistema degli interventi e dare le gambe alla riforma perché possa camminare con passo non lento e traballante, ma spedito, almeno più ritmato di quanto sia accaduto finora. I colleghi del Senato hanno inserito una clausola che consentirà alle commissioni parlamentari di conoscere i decreti applicativi e di esprimere su di essi un parere prima che diventino definitivi. Dopo l'approvazione della riforma, dunque, come eletti all'estero non stiamo disarmando, ma saremo pronti a verificare se la regolamentazione del provvedi-

mento sia coerente con gli indirizzi e rispondente alle attese.

Una cosa è certa. Non si tratta di un'operazione corporativa, buona per compiacere la potente lobby dei giornalisti e degli editori, ma di un delicato passaggio civile e democratico. Anche considerando solo i giornali in italiano all'estero, solo chi non conosce il mondo può sottovalutare la funzione di ponte che essi svolgono tra le comunità e l'Italia, il ruolo culturale e di preservazione linguistica che essi assolvono e, da quando c'è il voto all'estero, la sussidiarietà all'esercizio della cittadinanza. Una cittadinanza che, per essere piena, deve sempre esprimersi nella partecipazione democratica e nell'espressione di un voto consapevole. Si tratta di valori preziosi e di strumenti delicati, che la classe dirigente italiana deve imparare a maneggiare con cura e senso di responsabilità.

(*) Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America

Lettera aperta



di Fucsia
FitzGerald Nissoli (*)
fucsiausa1@gmail.com

CARO Direttore,
esprimo piena soddisfazione per la riapertura dell'Ambasciata italiana a Santo Domingo, approvata lo scorso 5 ottobre dal Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Un grazie di cuore, a nome di tutti gli italiani residenti nella Repubblica Dominicana che mi hanno contattato in questi gior-

ni, al ministro Gentiloni che ha mantenuto fede a quanto affermato, il 28 settembre scorso, durante il Question Time nell'Aula di Montecitorio, in risposta alla mia interrogazione sulla necessità di riaprire l'Ambasciata nella Repubblica Dominicana: infatti, in tale sede il Ministro aveva detto che la Farnesina aveva intenzione di riaprire tale Ambasciata.

In tale modo si viene incontro alle richieste della Comunità italiana che vive in quel Paese e che ha subito disagi dalla chiusura della nostra Sede diplomatica. Una Comunità vivace e tenace che ha fatto sentire forte la sua voce, cosa che è stata molto utile per l'attività politico parlamentare con la quale ho perorato, prima con l'allora sottosegretario Mario Giro, e poi con il ministro Gentiloni, le ragioni della necessità della presenza diplomatico-consolare italiana a Santo Domingo.

Durante il Question Time del 28 settem-

bre scorso, ho chiesto che il Ministero degli Esteri fornisca una data certa circa la riapertura dell'Ambasciata presso la Repubblica Dominicana.

Ebbene, questa volta il Governo è stato velocissimo e, cogliendo le esigenze improvvise della Comunità italiana nella Repubblica Dominicana, ha già fissato la data indicativa del primo febbraio 2017. Restano, ora, gli adempimenti formali ma, comunque, la data definitiva non dovrebbe discostarsi molto da quella indicata e, se tutto andrà per il meglio, il primo febbraio dell'anno prossimo, la bandiera italiana tornerà a sventolare sulla nostra Ambasciata a Santo Domingo, con l'orgoglio dei nostri connazionali.

(*) Deputata al Parlamento Italiano
Circoscrizione Estero - Ripartizione
Nord e Centro America
www.fucsiafitzgeraldnissoli.com

La "grande fuga" all'estero dei giovani italiani

cuochi i quali affollano reti televisive che, asservite al Potere, intendono 'narcotizzare' così gli italiani già 'narcotizzati' dal Calcio, dai film-panettone, dal gioco d'azzardo ("gratta e vinci" e via discorrendo) verso il quale uno Stato molto poco Stato (!) spinge moltitudini di italiani, di italiane: ogni volta che si entra in una tabaccheria, almeno a Roma, davanti a noi c'è un tale o una tale che nel gioco d'azzardo spende di volta in volta fra i trenta e i cinquanta euro. Povere donne avanti con l'età che pur d'inseguire il "sogno" della grossa vincita, si levano il pane di bocca... Tizi grigi, grassi, trasandati nel vestire, i loro sguardi sono equivoci, quasi tutti fra i quaranta e i cinquant'anni.

Il presidente del Consiglio Renzi ha la spudoratezza di ripeterci un giorno sì e uno no che l'Italia è in ripresa. Magari lo fosse: l'Italia non è per nulla in ripresa, scende invece sempre di più nel baratro aperto oltre vent'anni fa dalla Seconda Repubblica e cioè da capi, agenti, gregari del neo-liberismo che in questo Paese commette ogni giorno un crimine chiamato "macelleria sociale": grazie, Mario Monti, tu, Vate inarrestabile, ci hai indicato con infinita saggezza la via maestra... Il Popolo te ne è grato...

E' interessante notare che la grande maggioranza degli italiani rifugiatisi all'estero negli ultimi dieci anni, è costituita da uomini, non da donne. Il discorso a questo punto si fa "crudo", si fa assai drammatico: l'italiana giovane, l'italiana di limitata istruzione, la ragazza che ben sa d'essere femmina piacente, attraente, "sensuale", accumula denaro attraverso una



nuova forma di prostituzione... Nuova, sì: qui non si batte il marciapiede, qui non ci si adopera come "massaggiatrici". Qui ci si lega a "uomini di grido", a "campioni" della politica e dell'imprenditoria saldamente legata alla politica. Si ottengono quindi posti di lavoro, si ottengono laute ricompense. Il berlusconismo ha fatto anche di questo... La mantenuta soddisfatta e l'amante puntuale esistono da che mondo è mondo, ma in Italia oggi il fenomeno è parecchio diffuso. Lo è soprattutto a Roma, Milano, Bologna, Bari. Questo il cancro, o uno

dei cancri che divorano la società italiana che, comunque, tanto specchiata non era nemmeno cinquanta o cent'anni fa... Tutto questo ha nomi ben precisi: favoreggimento, nepotismo, istigazione alla prostituzione. E' fatale che da un'Italia così marcia menti nobili e libere vogliano raggiungere ben altri lidi. I lidi sono: Gran Bretagna, Germania, Australia. Approdi che non deludono, approdi che rendono giustizia a chi non sopporta il malcostume, il gioco politico, la mistificazione, la doppiezza che in Italia regna sovrane. E che nessuno mai saprà debellare.



PUNTO DI VISTA

di Toni
De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

NEL 2015 centomila italiani hanno lasciato l'Italia e si sono trasferiti all'estero. Di questi centomila italiani, quasi cinquantamila sono giovani fra i diciotto e i venticinque anni. Le cifre sono state fornite giovedì scorso dalla Fondazione Migrantes. Morale: oggi come oggi un cittadino italiano su dodici vive in Paesi stranieri. Sono infatti oltre quattro milioni i nostri connazionali che hanno scelto l'"esilio" volontario.

La tendenza non è affatto nuova, si manifesta da almeno dieci anni: è un solenne 'cefcone' alla Seconda Repubblica che ha affossato, assassinato l'Italia per curare soltanto i suoi bassi interessi di bottega, per fare della corruzione il proprio strumento di potere. E' un grosso 'cefcone' ai Renzi, ai Berlusconi, ai Brunetta e anche ai grillini che nulla risolvono. E' un perentorio atto di sfiducia nei confronti di "questo" Sistema Italia che a differenza del vecchio, vero, Sistema Italia, nulla inventa, nulla crea, nulla costruisce. E' bravo soltanto a imporre al popolo ben tre Presidenti del Consiglio (Monti, Letta, Renzi) non eletti dai cittadini. E' bravo soltanto ad allestire squallidi, diseducativi "reality show", a propagandare il talento (presunto) di